



**OCCASIONI  
STRAORDINARIE  
in tutti i Reparti di vendita**

**Articoli per spiaggia  
e campagna**

**LA RINASCENTE**

VENDE LE MERCI MIGLIORI, LE PIU' ASSORTITE, LE PIU' CONVENIENTI

**In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia veglia vigila una piccola fata:**

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

Diversi sono i tipi una sola la marca

**VEGLIA**

LA REGINA DELLE SVEGLIE  
In vendita presso tutti gli orologiai

CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile.

**ESCURSIONISTI!** Volète riannocare 'e vostre gite?

Urate:

CARTE  
e LASTRE ROLLFILMS

**Gevaert**

**Calzaturificio Ambrosiano**

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

**RAVARINI CASTOLDI e C.**

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna

Bastoni per sciatori

**Ing. GIOVANNI RODIO & C.**

IMPRESA COSTRUZIONI

Corso Venezia, 14 - MILANO - Telefono N. 90-77

Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

**VOLETE LA SALUTE?**



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

A tavola bevete **Acqua Nocera Umbra** Sorgente Angelica

F. BISLERI & C. - MILANO

**TENNIS**

Racchette - Palle - Scarpe  
Abbigliamento

Impianti di campi completi  
(Preventivi a richiesta)

Articoli per tutti gli sport

Non volete più fumare?  
Adoperate la  
pura gomma saporita

**ADAMS**

che troverete dal farmacista,  
tabaccaio, negozio di Ar-  
ticoli Sportivi o presso i

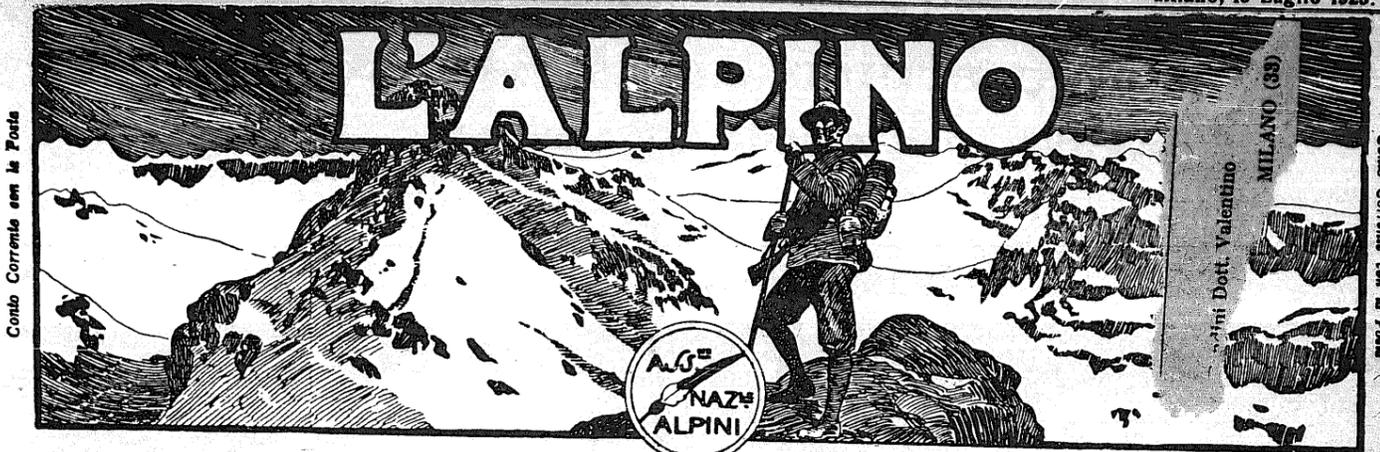
CONCESSIONARI PER L'ITALIA

**PALMA CAOUTCHOUX CY.**

6, Via Brera - MILANO (1)

CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA

UNIONE TIPOGRAFICA, Milano (14), Corso Roma 69



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

**Ai Soci gratis - Ai non Soci:** abbon. annuo { Sostenitore L. 25  
Ordinario 15

**Le nostre vette**

Si avvicina il nostro Sesto Convegno: poco più di un mese ne separa oramai. Ascenderemo anche stavolta a una vetta consacrata di sangue alpino: rivedremo i panorami che gli ostinati battaglioni contemplarono per mesi e mesi, ora soleggiati, ora tempestosi, ora candidi e ora brulli, ora malcerti nella nebbia ora solenni nel mistero della notte. Non vi fu mai guerra in cui soldati siano stati costretti in campi di battaglia così eccelsi, così inospitali, così assurdi; e su questo abbiamo bivaccato per anni, assistendo di lassù alla vicenda delle stagioni, che passavano mentre la guerra stava.

Quest'anno la sagra verde spiegherà le sue bandiere a Monte Nero. Essa viene sesta dopo quelle dell'Ortigara, di Cortina d'Ampezzo, di Trento, di Ivrea, del Tonale.

Abbiamo cominciato con la Maledetta: dove la guerra più beve del nostro sangue, là dovevamo inginocchiarsi aprendo la serie dei nostri pellegrinaggi. Ricordate? Era il 1920: l'anno della nausea. Noi salimmo all'Ortigara per asserire il dovere dei vivi di non tradire i Morti.

A Cortina ci aspettava l'ombra accigliata di Antonio Cantore. Gli erigemmo un bronzo, ov'Egli è scolpito col suo cipiglio: ma il cipiglio per la folla, che ha bisogno del cicerone galonato per imparare la storia: per noi, quel cipiglio è un sorriso.

Fummo a Trento. Le nostalgie del Cinquantenario ci guidarono alla Città che fu sogno e meta di più d'una generazione. Il Re volle vederci: gli sfiammo dinanzi, col nostro passo quadrato, facendo l'attenti a destr: vestiti da borghesi, col cappello e il tascapane a tracolla, come in un mattino di mobilitazione.

Egli, il camerata Augusto, ci aspettava l'anno dopo a Ivrea: « Ivrea la bella dalle rosse torri » vide il labaro

del Quarto; il labaro della medaglia d'oro, scortato dai nostri canti.

Tonale, gloria del Quinto: e piantammo le tende sull'Adamello, fulgente di ghiacci eterni e di eterni croismi.

A poche settimane di distanza dal decennale, non è necessario che ripetiamo ciò che Monte Nero rappresenta per noi. Quella del 16 giugno 1915 è stata la battaglia più tipicamente alpina di tutta la guerra: e la sua bellezza sta in ciò: che fu per gli alpini un'operazione ordinaria. Così — e non diversamente — essi erano stati educati a concepire il combattimen-

to e la guerra: una marcia notturna, un sorso di grappa, una galoppata alla baionetta sull'ultima cresta, due bestemmie di quelle che non compromettono il paradiso: e poi, adunata per il rancio, ch'è il sole è alto e bisogna riprendere l'avanzata

Alpini d'Italia, questo è l'anno del Terzo, il reggimento dal numero reale. Impariamo bene la canzone, che canteremo lassù; e Picco l'ascolterà sorridendo dal cielo degli eroi:

Per venirti a conquistare  
Abbiam perduto tanti compagni  
Tutti giovani sui vent'anni  
La sua vita non torna mai più.

**IL VI° CONVEGNO**

**Cosa diavolo faremo**

Alpini! Il 6° Convegno-Congresso è già sotto pressione; ogni buon scarpone avrà già disposto le proprie vacanze in modo sapiente. Mano al portafoglio... verde soltanto perchè in carattere co'le fiamme; una sbattuta alla giubba camolata, grasso alle scarpe e pipa in bocca. Siamo pronti? Ruolino all'ano formiamo le squadre. Siamo a posto? Al tempo! Ma i, programma? E' vero, lo riceverete sontuoso, come sempre.

Ecco intanto la parte più importante: itinerario e quote:

QUOTE DI ISCRIZIONE  
GRUPPO MONTENERO. — 23-24

Agosto 1925 - L. 90 - dà diritto:  
a) alla tessera individuale e scortino per i ribassi ferroviari dalla stazione di partenza a Udine e ritorno sulle FF. SS.

b) al distintivo del Convegno-Congresso.

c) al Banchetto Ufficiale a Udine.

d) al percorso ferroviario Udine-Caporetto.

e) alla cena a Caporetto.

f) al pernottamento a Caporetto.

g) al caffè-latte e colazione al sacco distribuita a Caporetto.

h) al percorso ferroviario Caporetto-Udine.

GRUPPO ALPINOPOLI — 23, 24, 25, 26 e 27 Agosto 1925 - L. 250 - dà diritto:

trino per i ribassi ferroviari dalla stazione di partenza a Udine e ritorno da S. Lucia di Tolmino, sulle FF. SS.;

b) al distintivo del Convegno-Congresso;

c) al Banchetto Ufficiale a Udine;

d) al percorso ferroviario Udine-Caporetto;

e) alla cena a Caporetto.

f) al pernottamento a Caporetto;

g) al caffè-latte e colazione al sacco distribuita a Caporetto;

h) al vitto e alloggio all'Alpinopoli dal 24 al 26 agosto;

i) alla colazione a Tolmino;

l) alla cena al sacco per la sera del 27 agosto;

m) ai pernottamenti a Trieste nei giorni 27 e 28 agosto;

n) al percorso ferr. Trieste Postumia e ritorno con ingresso e visita alle Grotte;

o) alla colazione (cestino) del giorno 28 agosto;

p) al Banchetto Ufficiale a Trieste;

q) al viaggio in piroscalo Trieste-Venezia;

r) alla colazione (cestino) del 29 agosto;

s) alla gita al Lido in vaporetto e ritorno;

t) ad un bagno al lido di Venezia.

g) al viaggio in piroscalo Trieste-Venezia;

h) alla colazione (cestino) del 29 agosto;

i) alla gita al Lido in vaporetto e ritorno;

l) ad un bagno ai Lido di Venezia;

m) al banchetto di chiusura a Venezia.

GRUPPO CONVEGNO — 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 agosto 1925 - L. 450 - dà diritto:

a) alla tessera individuale e scortino per i ribassi ferroviari dalla stazione di partenza a Udine e ritorno da Venezia sulle FF. SS.;

b) al distintivo Convegno-Congresso;

c) al Banchetto Ufficiale a Udine;

d) al percorso ferroviario Udine-Caporetto;

e) alla cena a Caporetto;

f) al pernottamento a Caporetto del 23 agosto;

g) al caffè-latte e colazione al sacco distribuita a Caporetto;

h) al vitto e alloggio all'Alpinopoli dal 24 al 26 agosto;

i) alla colazione a Tolmino;

l) alla cena al sacco per la sera del 27 agosto;

m) ai pernottamenti a Trieste nei giorni 27 e 28 agosto;

n) al percorso ferr. Trieste Postumia e ritorno con ingresso e visita alle Grotte;

o) alla colazione (cestino) del giorno 28 agosto;

p) al Banchetto Ufficiale a Trieste;

q) al viaggio in piroscalo Trieste-Venezia;

r) alla colazione (cestino) del 29 agosto;

s) alla gita al Lido in vaporetto e ritorno;

t) ad un bagno al lido di Venezia.

u) al banchetto di chiusura Venezia la sera del 29 agosto.

NB. - Per i non soci i prezzi suddetti verranno aumentati a:

Gruppo Montenero L. 100 - Gruppo Congresso L. 260 - Gruppo Alpinopoli L. 300 - Gruppo Convegno L. 500.

f) al Banchetto Ufficiale a Trieste;

# Calendario eroico degli Alpini

## Le nuove date per le Feste Reggimentali

Con circolare n. 277 in data 31 maggio 1925 il Ministero della Guerra ha disposto che ogni corpo dell'Esercito faccia incidere sul gambo della freccia della rispettiva bandiera o stendardo i dati storici che si riferiscono all'ultima guerra: e ha pubblicato perciò l'elenco dei fatti d'arme che ciascuno corpo deve commemorare come propria gloria.

Sulle targhe dei labari — dice la circolare Ministeriale — le incisioni saranno praticate in modo analogo a quanto è prescritto per le bandiere (allegato XI del regolamento pel servizio territoriale, ristampa 1922), e cioè: sulla faccia anteriore verranno incisi l'indicazione del reggimento, l'anno della sua fondazione, i successivi suoi ordinamenti e l'anno della concessione del labaro; sulla faccia posteriore le campagne di guerra, i fatti d'arme e le ricompense al valore conseguite.

Sappiamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando per intero il calendario delle ricorrenze che interessano gli otto reggimenti alpini che parteciparono alla campagna.

Sfilano in esso le date memorande, che ciascuno di noi ha incise nel cuore; e tornano col ricordo le virili attese delle viglie, le martiriate oie dei bombardamenti, gli attimi fatali degli scatti, il tumulto delle mischie, il dolce volto dei compagni incollato dalla morte sul luogo del loro martirio e della loro gloria.

Legga ciascuno, e mediti l'eroico calendario. E se per avventura qualcuno avesse da dire qualche cosa sull'argomento, scriva pure a noi: l'Alpino sarà lieto di poter segnalare al Ministero della Guerra gli eventuali rispettosi desideri di quei nostri commilitoni che, avendo preso parte ad un fatto d'arme col proprio reparto, non vedano menzionato quello fra i fasti del reggimento cui il reparto appartiene.

Ecco intanto l'elenco:

### 1° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

16 giugno 1917 (M. Ortigara).

Targa anteriore: 1° reggimento alpini (1882) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1895-96: Eritrea.  
1911-12: Mergheb - Misurata (medaglia bronzo al valor militare).

1915: M. Kucla, M. Rombon (agosto).

1915: M. Rosso (maggio) - Altipiano Tonezza (maggio-giugno) - M. Gimone d'Arserio (maggio) - Pria Forà (giugno) - Sette Comuni (giugno-luglio).

1917: M. Ortigara (giugno) - Alto Isonzo (ottobre) - M. Fior (novembre) - M. Grappa, Col Berretta (dicembre).

1918: Sel'a del Tonale (giugno).  
Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

### 2° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

6 giugno 1916

(M. Fior - Castelgomberto).

Targa anteriore: 2° reggimento alpini (1882) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1895-96: Eritrea.  
1912: Derna.

1915: Pal Pecco, Pal Grande, M. Freikofel (maggio-giugno).

1916: M. For, Castelgomberto (giugno) - M. Kucla (maggio) - M. Rombon (settembre) - M. Pasubio (novembre).

1917: M. Nero - M. Rosso - M. Rombon - M. Vodice (maggio) - M. Ortigara (giugno) - M. Grappa (novembre-dicembre) - Val Calcino (dicembre).

1918: Tonale - Val Camonica - Giudicarie (marzo-novembre).

1919-20: Albania; Vallona.  
Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia d'argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

### 3° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

16 giugno 1915 (M. Nero)

Targa anteriore: 3° reggimento Alpini (1882) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1895-96: Eritrea.  
1911: Tripoli.

1912: Rodi, Psitos - Libia, Zuara.  
1913: Libia: Assaba, Misda.

1915: M. Vrata, M. Nero (giugno) - Tofane (giugno-luglio) - Tolmino - Ponte S. Daniele (agosto), S. Maria, S. Lucia (settembre-ottobre).

1916: Carnia: Alto But (giugno-ottobre).

1917: M. Vodice (maggio) - Bainsizza (agosto) - M. Nero (ottobre) - Val Resia (ottobre) - M. Grappa (novembre-dicembre).

1918: M. Altissimo (agosto) - Vittorio Veneto: M. Grappa (ottobre-novembre).

Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

### 4° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

27 ottobre 1918

(Vittorio Veneto: M. Solarolo)

Targa anteriore: 4° reggimento alpini (1882) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1895-96: Eritrea.  
1911-12-13-14: Libia.

1915: M. Rosso (luglio) - Isonzo: Dolje (agosto) - M. Mrzli (novembre).

1916: M. Adanello, M. Cima (maggio) - M. Zugna (giugno) - M. Cauriol (agosto) - M. Cardinal (settembre) - Alpe di Cosmagnon (settembre-ottobre) - Dente del Pasubio (ottobre).

1917: M. Vodice (maggio) - Melette di Gallio (novembre) - M. Fior, M. Grappa (dicembre).

1918: Vittorio Veneto: M. Solarolo (ottobre-novembre).  
Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia oro valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

### 5° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

8 giugno 1916 (M. Fior).

Targa anteriore: 5° reggimento alpini (1882) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1895-96: Eritrea.  
1911: Libia.

1912: Libia: Ridotta Lombardia, Bu. Misafra (medaglia argento valor militare).

1913: Libia: Assaba (medaglia bronzo valor militare).

1915: Castellaccio - Lago Scuro (ottobre).

1916: M. Adanello (aprile-maggio) - M. Fior, M. Castelgomberto (giugno) - M. Pasubio (ottobre).

1917: M. Ortigara (giugno) - Bainsizza (agosto).

1918: Cima Presena, Zona Monti-Mantello (agosto) - M. Cesena (ottocelli (maggio) - Punta S. Matteo, M. bre-novembre).

Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor militare.

### 6° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

10 giugno 1917 (M. Ortigara).

Targa anteriore: 6° reggimento alpini (1882) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1896-96: Eritrea.  
1911-12: Libia.

1913: Libia: Braksaba (medaglia argento valor militare).

1915: Zugna - Cima Vezzena - Busa Verle - Zures.  
1916: M. Kukla (maggio) - Val Lagarina - M. Pasubio - Cimon di Arserio (luglio) - M. Cauriol (settembre).

1917: M. Ortigara (giugno) - Bainsizza (agosto) - Melette (novembre) - Tonderecar - Col Caprile (dicembre).

1918: M. Cornone - Col d'Echele (gennaio) - Vittorio Veneto: Piave, M. Cesen, Ponte di Busche (ottobre-novembre).

Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

### 7° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

13 dicembre 1917 (Val Calcino).

Targa anteriore: 7° reggimento alpini (1887) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1887-88: Eritrea.  
1896: Adua.

1911-12: Libia.  
1923: Assaba (medaglia argento valor militare).

1914: Libia.  
1915: Forcella di Cima Bois.

1916: M. Cadini - Croda dell'Ancona (giugno) - Massarè di Fontana Negra (9-10 luglio) - M. Cauriol (23-27 agosto) - Costa Bella (5-6 ottobre).

1917: Bainsizza (agosto) - M. Tonderecar (novembre) - M. Castelgomberto (dicembre) - M. Tomatico - Val Calcino - M. Valderoa - M. Solarolo (novembre-dicembre).

1918: M. Grappa: Rasai, Feltre, Marco, Trento (ottobre-novembre).

Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor mi-

litare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

### 8° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

24 maggio 1915

(I al Piccolo - Pal Grande - Freikofel)

Targa anteriore: 8° reggimento alpini (1909) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1912-13: Libia: Assaba (medaglia argento valor militare) - Ettangi (medaglia argento valor militare).

1915: Pal Piccolo - Pal Grande - Freikofel - Val Dogna - M. Ieza - M. Nero - M. Vodil.

1916: Val Astico - Sette Comuni - Alpi di Fassa.

1917: M. Tomatico - M. Fontanasecca (novembre) - M. Solarolo (dicembre).

1918: Tonale: Cima Cady (giugno) - Vittorio Veneto: Val Lagarina, Tonale (novembre-dicembre).

Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

### 9° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

10 giugno 1917 (M. Ortigara).

Targa anteriore: 9° reggimento alpini (1920) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1896-96: Eritrea.  
1911-12: Libia.

1913: Libia: Braksaba (medaglia argento valor militare).

1915: Zugna - Cima Vezzena - Busa Verle - Zures.  
1916: M. Kukla (maggio) - Val Lagarina - M. Pasubio - Cimon di Arserio (luglio) - M. Cauriol (settembre).

1917: M. Ortigara (giugno) - Bainsizza (agosto) - Melette (novembre) - Tonderecar - Col Caprile (dicembre).

1918: M. Cornone - Col d'Echele (gennaio) - Vittorio Veneto: Piave, M. Cesen, Ponte di Busche (ottobre-novembre).

Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare; medaglia argento valor militare.

Sezione di Venezia a sollievo spese giornaliere per i Soci Collettivi 200 — Cucchi Beniamino 5 — Camilotti Franco 5 — Tura Matteo 5 — Favetta Giuseppe 5 — Bona Carlo 5 — Don Cesare Rossi 50 — Pizzio Battistino 10 — Sciavio Fermo Vittorio 5 — Puricelli Dionigi 5 — Gotti Gian Franco 30 — Gianni Luisa 5 — Guaita Gian Carlo 5 — N. N. 2 — Mistò Luigi 5 — Pellini Alessandro 10 — Vuga Dott. Renzo 10 — Urbinati Alvise 15 — Tevere Giovanni 10 — Zampori Franco 25 — Meregalli Giuseppe 5 — Saibene Alberto 5 — Viola Pier Luigi 10 — De Giorgis Federico 10 — Lazzari Cesare 5 — Goldoni Alberto 10 — Tagliabue Guido 10 — Bortolotti Tino 15 — N. N. 5 — Colombo Angelo 5 — Martinengo Giacomo 10 — Schejola Giulio 5 — Bisi Massimo 5 — Bonasegna Pio 5 — N. N. 25 — Tarchetti Mario 5 — Giulini Pier Luigi 15 — Pizzi Enea 10 — Berzoni Gian Carlo 20 — Dettioni Mauro 5 — Cucchi Beniamino 50 — Aondio Alfredo 10 — Gresta Carlo 22 — Bellinzona Eugenio 30 — Martinelli Guido 5 — Pescini Luigi 5 — N. N. 10 — Rita Rigo 5 — Galbiati Guido 5 — Calcaterra Carlo 10 — Pavoni Giuseppe 30 — Faccincani Canzio 30 — Boccardi Renzo 60 — Famiglia Giana 5 — Rodio Ermanno 10 — Rollier Franco 50 — Barbieri Arturo 5 — Sandro Radice e Signora 50 — Dresda Marcello 5 — Ferrario Giov. Batta 10 — Carla Fonia 5 — Pizzoi Rag. Ercole 20 — Baghino Elio 10 — Arduin Giovanni 5 — Brunetti Giorgio 5

7° REGGIMENTO ALPINI

Data da commemorarsi:

13 dicembre 1917 (Val Calcino).

Targa anteriore: 7° reggimento alpini (1887) - Labaro 1920.

Targa posteriore: Campagne di guerra.

1887-88: Eritrea.  
1896: Adua.

1911-12: Libia.  
1923: Assaba (medaglia argento valor militare).

1914: Libia.  
1915: Forcella di Cima Bois.

1916: M. Cadini - Croda dell'Ancona (giugno) - Massarè di Fontana Negra (9-10 luglio) - M. Cauriol (23-27 agosto) - Costa Bella (5-6 ottobre).

1917: Bainsizza (agosto) - M. Tonderecar (novembre) - M. Castelgomberto (dicembre) - M. Tomatico - Val Calcino - M. Valderoa - M. Solarolo (novembre-dicembre).

1918: M. Grappa: Rasai, Feltre, Marco, Trento (ottobre-novembre).

Croce cavaliere ordine militare di Savoia; medaglia argento valor mi-



(Continua) Totale L. 849.

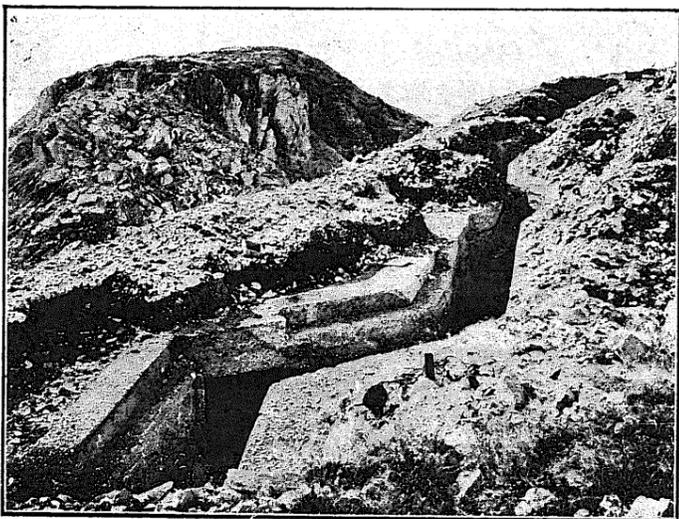


Col precedente numero abbiamo terminato la pubblicazione del drammatico diario austriaco sulla battaglia del Pasubio (9-21 ottobre 1916). Il racconto del nemico veniva chiuso con questo commento pubblicato dal *Corriere della Sera* del 21 ottobre 1916, commento che riconosceva cavallerescamente il valore dell'avversario:

« Non vi è bisogno di molte parole per dimostrare quale sia l'importanza che gli austriaci anettono alla zona del Pasubio. Molte volte si è spiegato come questo importante massiccio montano, che si eleva dominante fra il bacino del Leogra e dei due Leno e del Posina, sia il caposaldo così della difesa nostra in codesto tratto della fronte, come di ogni offesa. Qualunque movimento che si tenti nella direzione di settentrione, verso Rovereto, s'impenna sulla libertà di manovra nella zona del Pasubio. I franco-inglesi designano codesti punti essenziali dei campi di battaglia col nome espressivo di « articolazione ». E sul Pasubio debbono articolarsi infatti i movimenti delle colonne che volessero puntare a settentrione. Se l'articolazione non è libera, i movimenti non si compiono.

Detto questo si capisce perfettamente l'accanimento col quale le migliori truppe austriache, i Kaiserjäger del 1° e del 3° reggimento, ci contendono a palmo a palmo il terreno. Il 17 ottobre, dopo una conveniente manovra preparatoria nella zona Cosmagnon-Roite, alla sinistra, il centro nostro aveva assalito ed espugnato una formidabile ridotta costruita sul Dente del Pasubio (quota 2200'). Subito dopo il nemico aveva contrattaccato. Respinto, ripeté lo sforzo nella giornata del 18: fu ancora ricacciato. Nella giornata del 19, dopo quattro violenti attacchi eseguiti da dense masse di Kaiserjäger, il nemico è riuscito a penetrare e a mantenersi in una parte della posizione del Dente. E la tenacia soprumana dei cacciatori tirolesi, lanciati innanzi dall'ordine di riprendere il Dente del Pasubio ad ogni costo, a prezzo dei sacrifici più sanguinosi, e l'impiego dei cannoni nelle prime linee (noi abbiamo preso un cannone e un obice da 105) dicono, meglio che non direbbero i più diffusi racconti, il prodigioso valore dei nostri ».

Il diario austriaco ci ha procurato molte lettere di reduci del Pasubio, intese a meglio chiarire alcune fasi della dura battaglia e a rivendicare il valore delle armi italiane. Siamo, pertanto, lieti di pubblicare oggi, insieme ai bollettini di guerra dei due Comandi, il diario del capitano dell'« Aosta », Simone Madonna, che del dente Pasubio fu uno dei valorosi sebbene sfortunati difensori.



Trincea del Dente Austriaco

I comunicati dei due Comandi.

Comunicato di Guerra Italiano 18 ottobre 1916.

Sul Monte Pasubio, spezzate le ultime resistenze nemiche nella zona tra Cosmagnon e Roite, le nostre truppe assalirono ieri la linea a Nord della vetta. Una forte ridotta costruita dall'avversario in posizione dominante, detta il Dente del Pasubio, fu dai nostri espugnata con vigoroso assalto. Prendemmo 72 prigionieri, armi e munizioni. Due colonne nemiche moventi al contrattacco furono lasciate avvicinare a qualche centinaio di metri, indi con improvviso concentrazione di fuochi pressoché distrutte. Nella notte l'avversario ritentava gli assalti costantemente respinti con gravi perdite.

Roma 18 ottobre (Stefani).

La ripresa dell'offensiva italiana sul Pasubio, dopo una pausa di necessaria preparazione, che veramen-

te i contrattacchi nemici avevano cercato di disorganizzare, è riuscita ieri a raggiungere l'obiettivo che si proponeva. L'espugnazione della formidabile ridotta del Dente del Pasubio annunciata dal Bollettino di Guerra 18 ottobre, priva l'avversario di uno dei più importanti capisaldi della difesa in questa zona, e completa l'azione iniziata col fin dal 9 ottobre. Il Dente è un roccione er-

nacemente vi si mantennero nei giorni successivi nonostante che fossero incessantemente bersagliati dal fuoco nemico di numerose mitragliatrici appostate in caverna. Ieri alle ore 16 le nostre artiglierie aprivano un fuoco di distruzione sulla ridotta e sulle difese laterali oltreché sulle numerose mitragliatrici nascoste. L'attacco delle fanterie, che scalando il torrione riuscirono ad irrompere nelle trincee sconvolte, completarono felicemente l'ardita operazione. I tre violenti quanto vani contrattacchi che il nemico sferrava a distanza di poche ore contro la nostra nuova conquista, sono la prova dell'importanza che esso attribuiva al possesso del Dente del Pasubio sul quale ora si rafforzano le nostre truppe.

Comunicato di Guerra Austriaco 18 ottobre 1916.

Ieri sera considerevoli forze del nemico attaccarono le posizioni sul Monte Testa, sulle pendici del Roite ed a Nord della Cima del Pasubio. I valorosi difensori respinsero quell'attacco.

Comunicato di Guerra Italiano del 19 ottobre 1916.

Sul Monte Pasubio attacchi e contrattacchi intramezzati da bombardamenti di estrema violenza si succedono quasi incessantemente. Nella mattinata di ieri l'avversario riuscì anche ad irrompere nella ridotta del Dente sotto ributtato con furioso corpo a corpo. Un centinaio di prigionieri tra i quali 9 Ufficiali attestano il valore delle nostre truppe nell'aspra giornata.

Comunicato di Guerra Austriaco del 19 ottobre 1916.

I combattimenti nella zona Pasubio si rinnovarono ieri con aumentata asprezza. Gli Alpini rinforzati dalla Brigata Liguria attaccarono ieri le nostre posizioni a Nord del Dente. In un tratto riuscì al nemico di penetrare nelle nostre linee avanzate. I bravi Tirolesi del 1° e 3° Cacciatori dell'Imperatore riguadagnarono tuttavia tutte le posizioni e presero prigionieri 1 Comandante di Battaglione, 10 altri Ufficiali e 153 uomini e catturarono 2 mitragliatrici. Fu respinto un nuovo attacco del nemico. Forti reparti del nemico che si riunivano sulle pendici del Roite furono trattiene in basso dal nostro fuoco di artiglieria.

Comunicato di Guerra Italiano del 20 ottobre 1916.

Sul Monte Pasubio continuò ieri la lotta aspra e sanguinosa per il possesso del Dente. L'avversario non badando ai sacrifici lanciò quattro violenti attacchi con dense masse di Kaiserjäger. Dopo alterna vicenda la forte posizione rimase in gran parte in nostro possesso. Infilgemmo al nemico perdite ingenti e prendemmo 107 prigionieri fra i quali 10 Ufficiali.

Comunicato di Guerra Austriaco del 20 ottobre 1916.

Nel territorio del Pasubio continuarono i combattimenti. Dopo lungo e violento fuoco di fucileria gli italiani attaccarono ieri alle 16 le nostre posizioni a Nord del Dente. Di nuovo si venne ad aspri combattimenti corpo a corpo. Sotto la direzione del Colonnello Brigadiere Ellison i valorosi Tirolesi del 1°, 2°, 3°, Cac-

ciatori dell'Imperatore respinsero tutti gli attacchi. Tutte le posizioni rimasero in nostro possesso. Più di 100 italiani furono presi prigionieri.

Diario del Capitano Madonna.

Alla sera del 16 ottobre 1916, mentre i Battaglioni Alpini del Gruppo in parte erano già scesi o stavano scendendo a riposo verso Ponteverde, il Battaglione Aosta del 4. Regg. al Comando del Maggiore Testafuochi si metteva nell'addiaccio nelle seguenti posizioni.

La 41. Com. (Comandante Ten. Fantozzi) in conca Palon; la 42. Compagnia (Comandante Capitano Pedrini) alle Porte del Pasubio presso il Comando di Battaglione; la 43. Compagnia (Comandante Ten. Madonna) sulla cima Palon.

17 ottobre 1916 (dal Rapporto del Comandante la 4. Compagnia Ten. Madonna).

All'alba del 17 ottobre il tempo si annunciava bello. Il sole in breve fa scomparire le tracce della nevicata notturna.

Ore 12. Incomincia il bombardamento italiano. Bombardamento a raffiche, non fisso su di una data posizione nemica, ma qua e là con violenza sulle linee austriache. Giunge l'ordine di cercare fra la truppa e fra gli Ufficiali della Compagnia, dei volontari per una imminente azione sul Dente. L'Asp. Uff. Cucco si fa dare in nota.

Ore 14. Mi sono trasferito all'osservatorio di artiglieria. Il bombardamento assume una violenza estrema e si concentra quasi esclusivamente sul Dente. Sono entrate pure in azione le Bombarde.

Ore 15. Il Maggiore Testafuochi, mentre transitava presso la 43. Compagnia mi comunica personalmente che il Comando di Battaglione si trasferisce presso il Comando del 1. Battaglione del 157 Fant., in linea sul Dente Italiano, mi ordina di radunare immediatamente la Compagnia, di trasferirmi subito presso detto Comando per ricevere colà ordini e disposizioni per l'assalto al Dente austriaco.

Faccio sospendere la distribuzione del rancio, i soldati bevono il brodo; la carne viene distribuita e portata al seguito. Gli zaini vengono affastellati, i soldati si portano al seguito solo la coperta, il telo tenda; viene fatta una distribuzione supplementare di cartucce e di bombe a mano.

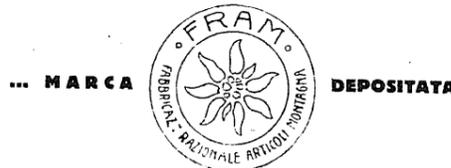
Ore 16. Mentre la compagnia inizia il trasferimento da Cima Palon alla selletta io mi presento al Magg. Testafuochi per ricevere gli ordini.

La 43. Comp. ha una forza di 160 fucili con tre subalterni (S. Ten. Scuri, S. Ten. Vugliano, Asp. Montanari). L'Asp. Cucco ha già lasciata la Compagnia ed è passato aggregato al Plotone Esploratori comandato dal Ten. Uri. Plotone che deve uscire per primo all'assalto del Dente.

Dal Magg. Testafuochi ricevo l'ordine verbale di seguire il Plot. Espl. al quale sono pure stati aggregati alcuni volontari del 1° Battaglione del 157 fanteria, come immediato rincalzo all'assalto del Dente. L'ordine tassativo è di conquistare la posizione. Egli provvederà ad ulteriori rincalzi nel caso che il Plotone Esploratori e la 43. da soli non riuscissero nell'intento.

(Continua).

**S. A. BALLI, SPORTS, GIUOCHI**  
**PARADISO DI TUTTI**  
Via C. Alberto, 31 - MILANO - Telefono 80-626  
**RIPARTO ALPINO**



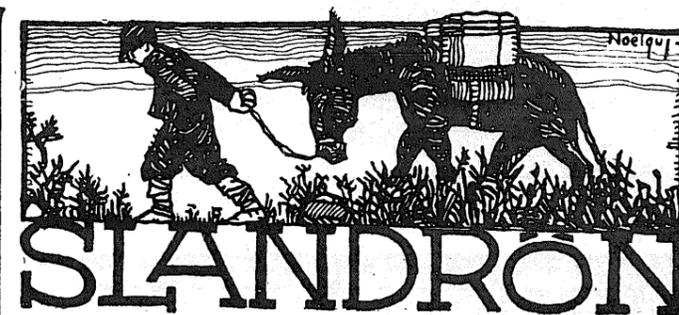
Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.

Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste. - Tipi speciali «F.R.A.M.» brevettati, costruiti espressamente:

**Picozza F.R.A.M.**  
**Corda F.R.A.M.**  
**Sacco F.R.A.M.**  
**Scarpa F.R.A.M.**  
**Stoffa F.R.A.M.**  
**Chiodo da parete F.R.A.M.**

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

**ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS**



Era stato, prima negli « sconci ». Quattro mesi ci aveva vissuto e con una sola creatura, in quattro mesi, s'era fatto amico: con il suo mulo.

Sporco al di là dell'immaginazione, senza bottoni, capelli ignari dell'esistenza del pettine, barba intonsa, d'un dito. Per parlare biasciava.

E dappertutto dove lui era stato lo si sapeva dall'odore e dalla scia di sputi neri, ch'è « ciccava » da mattina a sera e da sera a mattina. Forse da quand'era nato, ciccava.

I denti doveva averli neri come tabacco: ma i denti suoi nessuno li aveva mai visti, ch'è i denti si vedono solo a chi ride.

Lo battezzarono « Slandron » (lazzarone) e lo lasciarono col suo mulo, che a stargli vicino non se la sentivano. E lui viveva benone senza gli altri, e gli altri meglio ancora senza lui.

Un giorno s'accorsero che rubava. Tutto ciò che gli riusciva. Pezzi di cinghia o chiodi vecchi, se altro non c'era, ma rubare doveva.

Gli misero alle calcagna un sergente per tenerlo d'occhio. Fu quella la prima volta che parlò ben chiaro:

« Se non te ne vai non lo so cosa faccio. Ai ló sai nen, parola.

E cavò di tasca il coltello.

Invece d'andarsene il sergente se n'andò poi lui, che gli cinghiano sulle spalle lo zaino zeppo di cartucce e lo spedirono ad una compagnia d'assalto, sperando che una pallottola ci pensasse ad educarlo.

\*\*

Due mesi ci stette.

Ma le pallottole non cercavano lui, forse ne schivavano l'odore; e tanto meno lui cercava le pallottole.

Cosa combinasse non so. Me lo vidi arrivare su con una lettera del suo capitano indirizzata a me. La lettera, che a stargli in tasca era diventata color terra da ingrasso e profumata come l'avesero dissepolta da un letamaio, suonava così:

« Caro \*\*\*, dicono che tu con i soldati hai i muscoli di bronzo (veramente l'espressione era simile ma non identica!) Guarda dunque se puoi spremere sugo da questa rapa marcia che ti mando. Te lo spedisco prima che i miei soldati me l'ammazzino come un rospo. Si chiama Marco Goira. Non ha matricola, libretto, niente. Tientilo e goditelo ».

Lo guardai. Non era certo intimidito dalla mia presenza, no. Dopo aver frugato in ogni tasca ne aveva sortito una cicca; a tra frugata e comparve il coltello; ora sezionava accuratamente la cicca cercando il punto più saporito.

Non aveva zaino, giberne, fucile, nulla; certo li aveva gettati per non faticare. Se si fosse raschiato via lo sporco, qualche chilo di meno da

portare l'avrebbe avuto, ma a quel non ci pensava.

Col dito si inchiodò la cicca tra i denti e la guancia, masticò socchiudendo gli occhi bianchi, unica cosa bianca della sua persona, poi sibilò di tra i denti la saliva nera.

Confesso che mi sentivo perplesso. Cosa farne, con quella specie di rifiuto umano? Forse l'unico tentativo era il trattarlo molto diversamente quanto era stato fatto sin'allora.

Gli feci segno alla cicca. « Buona, no? »

Si riscosse un pochino e mi guardò sottocchi biasciando una frase incomprendibile.



Stava già andandosene, curvo, strascicando i piedi nelle scarpe deformi e scalagnate, quando d'un tratto si fermò, ritornando lentamente verso di me, le mani in tasca e lo sguardo via. Ma quando fu vicino notai che le mani le cavò.

— Come l'ha chiamata, chi? (come mi ha chiamato, lei?)

— Merco; non è il tuo nome?

Restò un istante soprappensieri, poi sbottò in una risata sguaiata: — L'è vera, a l'ò regòrdavò pi nen! (E' vero, non me lo ricordavo!)

Notai che non scriveva mai a nessuno. Un giorno me lo rimorchiai nel tragitto ad una sentina, la avanzata, ed a metà del camminamento deserto m'arrestai.

— Perché non scrivi mai a casa? Non hai niente da contare?

Questa volta mi guardò dritto negli occhi.

— Contelo a chi? (a chi contarlo?)

— Ma... a tua mamma.

Fravamo seduti, ch'è in piedi non ce lo permettevano gli austriaci. Uno in faccia all'altro. Lo vidi come ri-

Noëlqui-



piegarsi insensibilmente, quasi volesse nascondersi al mio sguardo. Mi vedevo ora dinnanzi le due spalle curve, su cui pareva affondarsi il sudicio cappello sfornato. Era un sacco di sudiciume avvilito, un sacco di rifiuti dell'orgoglio umano. Stette così lungamente.

— Mi sporsi ad appoggiargli una mano sulla spalla:

— E allora, Marco?

Ancora biascò nel rispondere, ma questa volta non per indolenza; gli si vedeva tremolare convulso il mento spinoso:

— A l'ai pa 'd mare, a l'ai niùn. (non ho madre, non ho nessuno).

Fu un attimo. Me l'attirai accanto con manata affettuosa.

— Perdio, hai me, adesso; hai i compagni...

A quell'uscita che certo non s'aspettava si tirò bruscamente indietro per squadarmi: dapprima due occhi sospettosi. Temeva qualche scherzo?

Ma la sua espressione mutò subito incontrando il mio sguardo. No, non scherzavo; sentivo io, dentro a me, il suo schianto nel dover pronunciare la terribile frase:

— A l'ai niùn.

Non scherzavo certo.

V'era tale espressione indefinibile nei suoi occhi, ora, ch'io attendevo uno scoppio benefico di pianto. Invece scattò di colpo e com'è un gatto scomparve lungo il camminamento.

Non so che facesse per due giorni. Si ebbe un bel cercarlo: non lo si vide. Ma non me ne importava, ora

sentiva che sarebbe tornato. E della sua assenza approfittai per raccontare ai miei alpini tutta la miseria di quel ragazzo. Lo compresero subito, anime belle che sono i montanari; non faticai certo a farmi promettere che l'avrebbero trattato come un fratello.

Arrivò al terzo giorno, poco dopo la distribuzione della posta. Nulla gli -hiesi, e lui senza dir nulla si rificcò al suo posto.

Varii soldati avevano ricevuto pacchi: gli offerse dei dolci. Li rifiutò con un grugnito di sprezzo e si girò dall'altra cioccando.

Ma alla notte rubò la scatola del suo vicino. Dove la ficcasse nessuno lo seppe mai, ch'è era una scatola di latta grandina ed in tasca non ce la poteva tenere. Al mattino si trovò solo una madonnina, ch'era in fondo alla scatola, stracciata in quattro pezzi.

Bastò questo a disfare tutto quanto io avevo pazientemente costruito per lui. L'alpino tollerò tutto, ma il ladro no. Quello della madonnina stracciata divenne suo nemico acerrimo e soffiava sul fuoco per accendere gli altri. Il nomigno' di Slandròn, balzato fuori chissà di dove, gli ripiombò sulle spalle.

Nel buio della notte varie volte dovetti correre lungo la trincea a dividerli, ch'è di cazzotti santi ne volavano a ceste.

Una volta lui cavò il coltello; ma gli furono addosso in quattro: il coltello gli lo strapparono e lui lo conciarono male.

Per fortuna — dico per modo di dire, s'intende! — arrivò proprio allora l'ordine di «avanzare a qualsiasi costo» s'era nel novembre del '16). Ed i soldati ad altro dovettero pensare che a Slandròn.

Io me lo tenevo ora accanto tutto il tempo. Ero scoraggiato, ma non ancora disperavo. Mai gli dissi parola brusca, mai lo rimproverai. Gli parlavo anzi come se fosse il migliore dei miei.

Arrivò il famoso ordine di far saltare il Trucchetto.

La buca si riesci a farla, di notte, pian piano, lavorando a raschiare come talpe; i tubi si riesci a ficcarceli. Ma accenderli? Chi li accendeva sal-

tava anche lui. Lo sapevo io e lo sapevano i soldati; così non me la sentii di dare l'ordine ad uno, ch'è a tutti volevo bene. Tirai a sorte.

Toccò a quel tale della madonnina stracciata, il nemico di Slandròn. Si erano abituati, con me, a non fiatare quando si trattava di servizio, e nulla disse. Ma, al momento di sortire, il suo petto di bambinone colossale si sollevò su d'un vero ruggito:

— Oh, i mè povri fuei!

Slandròn guardava lui ed io guardavo Slandròn.

Dapprima, sotto al sudiciume del suo viso vidi raggrinzarsi un sorrisetto feroce che mi gelò; ma, sentendo le parole del compagno, ancora nei suoi occhi si ridipinse l'espressione indefinibile di quella tal volta del camminamento.

Si mosse senz'altro con la sua solita aria cascante ed indolente e prese l'altro al braccio:

— Ti sta bel e ci — biascò — ai adò mi (Tu sta qui. Vado io).

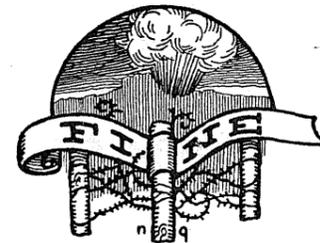
E si toccò in tasca a sentire se aveva i «bricchetti» per accendere la miccia. L'altro si chinava a baciargli la mano; egli la ritirò prontamente dietro la schiena con un sorrisetto di compatimento, cattivo e soddisfatto.

— A t' ses un vigliacc. Ai vadò nen par ti. Ai vadò par chiel.

E mi indicò col suo solito gesto noncurante della mano villosa. Ma nei suoi occhi v'era qualcosa di ben più grande di quell'aria frase e quel gesto, qualcosa di già trasumanato quasi, che si scorge solo nell'istante supremo.

Prima ch'io mi potessi muovere lui era già saltato fuori dalla trincea.

La mina era forse messa male ed il Trucchetto non saltò. Saltò sino a noi un pezzo di giubba sporca, orrendamente sporca: un pezzo della giubba di Slandròn.



Michele Parquero (Cuneo) permanente del «Dronero» in pace; del «Val Maira» in guerra sta preparando con altre preziose collaborazioni (Maggiore Scagliotti e Cap. Gay) una cronistoria del «Val Maira».

Chiede collaborazione e aiuto perchè il desiderio degli iniziatori dell'Opera sia soddisfatto il più largamente possibile.

— Sezione di Ciriè. Provvederemo alle vostre giuste richieste.

— Capitano Oreste Manfredi. Sei pregato dal tuo camerata Corgodrolese di mandar-

ci scritti per l'Alpino; per es. il racconto della tua tentata fuga dalla prigionia. Ciao.

— Si desidera sapere dal ten. Scuri, che è andato in Algeria, se colà fa caldo.

— Saluti al capitano Madonno dall'amico Vuigliano.

— Arturo Cenderelli saluta il capitano Toldo di cui non ha più notizie da gran tempo.

— Martinelli cerca il padrone del cane pastore che a Sozzine faceva strage di gretti di mulo.



## GENOVA

La commemorazione di Giordana.

L'ultima domenica di giugno, al Giardino d'Italia, sotto gli auspici del Gruppo Rionale Fascista «Carlo Giordana» si è svolta con austera semplicità la cerimonia commemorativa del 9° anniversario della morte del Gen. Giordana.

Oratore ufficiale è stato il camerata avvocato Renzo Boccardi.

L'oratore inizia il suo dire rievocando uomini ed avvenimenti della meravigliosa epopea che si svolse nel regno delle aquile a 3300 metri.

Accenna poi all'Eroe e lo descrive nelle sue virtù essenziali. «Una audacia senz'altri limiti che quelli della coscienza del possibile e quelli della valutazione della forza propria e delle proprie truppe; una energia tesa fino al limite dell'umano in una inflessibile volontà di riuscire; una disciplina ferrea imposta imparzialmente e inesorabilmente a tutti, a se stesso prima che a qualunque altro».

Narra delle spaventose difficoltà che attanagliarono i difensori dei ghiacciai specialmente nei primi tempi della guerra, della febbre d'azione che Giordana seppe infondere nei suoi gregari che sentivano e rispettavano in lui, il Capo, l'Eletto.

Ma l'azione — dice l'oratore, — non si racconta o almeno non si può farlo in un discorso celebrativo. Si commenta con la Medaglia d'Oro:

«Costante e fido esempio delle più alte virtù militari. Risoluto, energico e di magnifico stimolo a tutti per il suo valore personale nel combattimento. Nelle operazioni di attacco di importanti posizioni condusse con gagliarda energia e tenace volontà di vincere le truppe a lui affidate, tanto che queste dietro il suo impulso e la sua illuminata azione di comando ottennero ottimi risultati.

Monte Mrzli e Vodil 21-30 ottobre 1915».

«A capo di numerosi reparti Alpini, rinforzati di artiglieria di vario calibro, guidava in alta montagna una arditissima operazione espugnando due linee fortissime per natura e per arte ed infliggendo al nemico gravi perdite.

Adamello, Aprile-Maggio 1916.

Accennando a Battisti che fu anch'egli eroe della «Leggenda bianca» l'oratore ricorda il verso del Poeta:

Voi coronate d'anima le vette che è l'epicedio di tutti i Grandi nostri.

«Questo epicedio — dice con voce vibrante l'oratore chiudendo il suo magni-

**A. MANZONI & C.**

SOCIETÀ ANONIMA  
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000  
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:  
Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI  
ED ESTERE - LIQUORI - VINI  
- GENERI ALIMENTARI -  
ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI  
NATURALI - MEDICAZIONE  
ASETTICA ED ANTISEPTICI -  
CA - ARTICOLI DI GOMMA  
E CHIRURGIA

fico discorso — lasciamo che cantino a Carlo Giordana ed ai suoi soldati gloriosi, senza postille nane, i due giganti: Adamello e Monte Nero. Le nostre voci sono fioche, più s'alzano e più sono sorde. Voci d'eternità, con risonanza di valloni pieni di tombe eroiche, sono quelle dei monti dove fu Guerra e Vittoria.

Ma come l'aquila grifagna ed alpina della nostra ricordanza corona Monte Rosso e Passo Garibaldi, dove sono le orme aquirali degli Alpini di Carlo Giordana, io vorrei poterli oggi augurare in sigillo di pietra o di bronzo il volto di Carlo Giordana accennasse ad un pubblico edificio di questa città che fu sua, ammonitore di sacrificio e di devozione alla Patria, io vorrei poterli augurare che le onde del mare che fu suo cantassero al suo nome, sui fianchi di una nave da guerra la canzone della Patria rinnovata che cantano già a Cantore ed a Papa.

## FIRENZE

Lieta incontro di due sezioni.

Domenica 21 giugno, si svolse un animato incontro delle due Sezioni di Bologna e Firenze a Collina Pistoiense.

Dire che la riunione fu molto numerosa è dire troppo; che fu cordiale e simpatica è dire troppo poco.

Lo spirito alpino, che cementa di vecchia amicizia anche le conoscenze nuove, amalgamò di colpo la lieta brigata.

Nei ricordi comuni rifiori il passato e con esso tornarono a sgorgare i canti antichi che danno sempre un fremito nuovo.

Lo solstizio d'estate volle benedire le mense imbandite all'aperto, che furono subito manovrate all'interno, e l'acqua di fuori fu controbattuta col vino al di dentro, ed ebbe poi il sopravvento.

Alla pioggia ed al vino seguì poi la nebbia, si che i ricordi confusi non danno modo di terminare con esattezza la cronaca. Sembrò però che fossero ventilati molti progetti; fra questi un convegno alpino a Firenze sul quale torneremo a cielo rischiarato.

## CLUSONE

Il Gagliardetto ed il Monumento ai Caduti.

Gli alpini di Clusone hanno inaugurato il loro gagliardetto, chiamando a raccolta tutti gli alpini dell'alta Valle Seriana e della val di Scalve. La loro cerimonia era innestata alla inaugurazione del monumento ai Caduti per la quale erano presenti S. A. R. il Conte di Torino, il ministro Federzoni, il sottosegretario Suardo ecc.

La sede centrale dell'A. N. A. era rappresentata da Martinelli, la sezione di Bergamo assai numerosa, i gruppi di Gromo, Ardesio, Schilpario, Dezzo e Vilminore al completo: penne e cappelli da tutte le parti, faccioni tondi e barbuti di alpinaici dei vecchi battaglioni, musi rotondotti e rosei di bocce e la fanfara alpina di Vilminore infaticabile a suonare da mattina a sera. Devono avere i polmoni di bronzo quella gente. L'arrivo della indavolantissima Ecia, cogli alpini di val di Scalve, diede il segnale della più alpina allegria: cori su cori, tutte le nostre vecchie canzoni vennero cantate e ricantate, con certe voci da far tremare i vetri. Il commissario prefettizio di Clusone, avv. Guizzetti, alpino della vecchia guardia, ebbe la meravigliosa idea di offrire in municipio un beveraggio a tutti gli scarponi che lo ripagarono immediatamente con un loro poderosissimo, da far spaventare tutti i ragni an-

nidati negli scaffali dell'archivio della sottoprefettura. Il rancissimo venne servito dal nostro Socio Canova, tanto bene che si ventilò l'idea di promuoverlo caporale di cucina ad onorem. La massima allegria regnò durante il simposio, rallegrato, tra un piatto e l'altro da cori nutritissimi. Essendosi poi sparsa la voce che errava per Clusone un tenente del 3 da montagna, incaricato del comando della compagnia d'onore, venne tosto spedita una pattuglia per catturarlo, il che venne fatto ed il «montagnino» venne accolto con un tale uragano di evviva all'arma sorella che parve il finimondo. Tenne un pistolotto l'avv. Guizzetti, inneggiando alla fratellanza alpina che fa dimenticare ogni dissidio ed ogni divisione. A lui fece seguito la Ecia, con poche parole, sciogliendo un inno a questa nostra sana e testarda anima montanara che fa di noi la più compatta e più invidiata associazione.

Inquadrati per quattro, con un assieme non mai più visto, gli alpini sfilarono per tutto il paese, portandosi al monumento, dove occuparono il tempo dell'attesa cantando il mazzolin di fiori e la penna nera. Era tale lo spettacolo di forza e di compattezza che dava il gruppo delle penne nere che S. A. R. il Conte di Torino più volte si voltò a salutarci, evidentemente compiaciuto ed al gen. Cazagne tremavano i baffi dalla commozione e dall'orgoglio di vedere i suoi verdi così in gamba. Peccato che la cerimonia, troppo austera non ci abbia permesso di fare una cantata al Vecchio, ma ce ne ripagheremo alla prima occasione.

La sezione di Bergamo è felice di additare alla famiglia verde il risveglio che anima ora le vallate bergamasche: sorgono i gruppi in questa scarponissima provincia, come i funghi. La Ecia ne ha partorito uno ed è quello di Azzone, a Lovere ne stanno fondando un mirabolante, a Gazzaniga stanno tirando su un gruppo della forza di un battaglione: di questo passo, quando chiameremo i verdi a convegno per l'arrivo del Morbegno al suo quinto, faremo adunata di tutta la provincia. Avviso a chi tocca: l'adunata si farà in ottobre: l'epoca della poientà coi osei, ma è cosa che verrà resa nota a suo tempo.

## BERGAMO

Il Comitato della Sezione.

Guaitani prof. Pietro, Presidente  
Leidi dott. Antonio, Segretario.  
Leidi dott. Vittorio, Cassiere  
Brissolaro Comm. Giulio, Consigliere.  
Bonaldi Avv. G. Maria, Consigliere.  
Pizzini Rag. Aldo, Consigliere.  
Valli Avv. Marco, Consigliere  
Bravi dott. Ettore, Consigliere.



Quello che Amundsen non vuol confessare di aver trovato al Polo.



Il Dott. Raffaele Carlo Amoretti e la signora Fanny Amoretti partecipano la nascita di un bell'alpino di nome Adriano.

A Milano è nata al socio Antonio Pater una scarponcina di nome Luciana. Speriamo nei talis pater, talis filia, che il Pater ci ha mandato 50 lire che ricambiamo con 1000 ringraziamenti.

A Bergamo il dott. Camillo Cattaneo e la sua gentile signora Lydia Gelmi sono stati rallegrati dalla nascita d'un magnifico scarponcino. Un altro di nome Mario è nato ai coniugi Giuseppe Maser e Benvenuta Morticelli. Auguri.

Uno scarponcino, che, quando potrà parlare risponderà al nome di Giovanni, è nato al socio Giacomo Vigna Lobia di Ciriè.

A Milano il collega Carlo Volpi ha avuto in regalo dalla sua gentile signora Anita uno scarponcino di nome Rinaldo.

A Milano Lia e Alfredo Borghi partecipano con gioia la nascita della loro Graziella.

Il Capo Gruppo di Martina d'Olba, Giuseppe Zumino è stato lietamente disturbato dai vagiti d'una scarponcina chiamata Maria.

Sono nati a Luino:

al Socio Teodoro Violini un robusto Vladimiro;

al Socio Primo Primi un grazioso bocia Antonio;

al Socio Ferdinando Meschini un piccolo bel alpino Gianmario.



Il socio Lorenzo Tiri del gruppo di Martina d'Olba ha giocato il suo più bel tiro alla signorina Antonia Ravera e se l'è sposata.

Hanno preso moglie a Ciriè i soci: Giuseppe Bertino, Giuseppe Bocchiardi, Giovanni Brunetti.

A Trento il Dottore Umberto Garbari con la Signorina Gina Filippi. Si unisce lire 10 pro Alpino. (Grazie e scarponcini maschi).



**OCCASIONI  
STRAORDINARIE**  
in tutti i Reparti di vendita  
**Articoli per spiaggia  
e campagna**



**LA RINASCENTE**  
VENDE LE MERCI MIGLIORI, LE PIU' ASSORTITE, LE PIU' CONVENIENTI

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia veglia una piccola fata!

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

Diversi sono i tipi una sola la marca

**VEGLIA**

LA REGINA DELLE SVEGLIE  
In vendita presso tutti gli orologiai

**ESCURSIONISTI!** Volète rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE  
e LASTRE ROLLFILMS



**Calzaturificio Ambrosiano**

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

**RAVARINI CASTOLDI & C.**

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna

Bastoni per sciatori

**Ing. GIOVANNI RODIO & C.**

IMPRESA COSTRUZIONI

Corso Venezia, 14 - MILANO - Telefono N. 90-77

Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

**VOLETE LA SALUTE?**



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

A tavola bevete **Acqua Nocera Umbra** Sorgente Angelica

F. BISLERI & C. - MILANO

**TENNIS**

Racchette - Palle - Scarpe  
Abbigliamento

Impianti di campi completi  
(Preventivi a richiesta)

Articoli per tutti gli sport

Non volete più fumare?  
Adoperate la  
pura gomma saporita

**ADAMS**

che troverete dal farmacista,  
tabaccaio, negozio di Ar-  
ticolli Sportivi o presso i

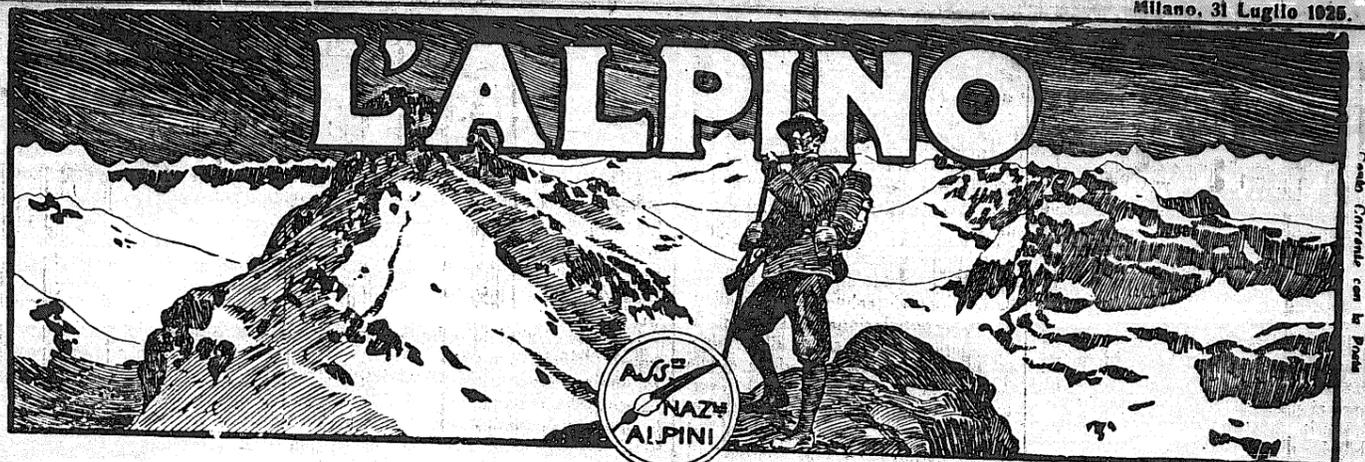
CONCESSIONARI PER L'ITALIA

**PALMA CAOUTCHOUC CY.**

6, Via Brera - MILANO (1)

CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA

Conto Corrente con la Poste



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

**Ai Soci gratis - Ai non Soci:** abbon. annuo { Sostentore L. 25  
Ordinario , 15

**Alpini! e la montagna?**

La nostra Associazione raduna gli ex Alpini, quelli per lo meno, fra gli Alpini che non hanno voluto sciogliersi al "rompete le righe", del congedo, i cocciuti che si sono incollato in testa il cappello bisunto per non toglierlo più, quelli che camminano ancora coi ferri cadorini perchè anche borghesi si può scivolare.

E come la gramigna che rispunta dovunque la strappi, un immenso abete è cresciuto, in tessuto delle fibre dei cento battaglioni di guerra: il decimo Regg. Alpini. E siamo tanti ad urlare. — Sono ancora Alpino! — E vero, il cuore batte scarpone come ieri, la gola gorgheggia ancora l'eco di molte canzoni spuntate sui pizzi e le Vedrette... ma le gambe, — Alpini, — ed i polmoni, sono quelli di ieri?

Decimo Alpini Attenti!  
Un passo avanti: March!  
Fermi!

Cantore vi fissa tutti col suo cipiglio severo. Egli vi scruta sempre dalla feritoia del Paradiso Verde, ma oggi vuole una rivista in massa, zaino affardellato.

Ridoso! I visi sono un po' sbiancati, i garretti hanno perso la saldezza compatta e soda dell'attenti, i muscoli non danno tutto lo scatto che portava svelto il '91 al presentat' arm di granito.

E Cantore brontola una rampogna in genovese che sfuma in un sorriso, perchè non vuole bestemmiare, proprio in paradiso.

Ma noi alpini destiamoci, — è vero, è sacrosanto; — "Alpino" è una parola forte, profonda, dura a portare; anche il fisico deve restare saldo ed

agile per l'onore del nome, per il bisogno di domani. — La medicina la sappiamo; Montagna, montagna, fatica e respiro.

Risalire sentieri e canaloni, attraversare ghiacciai sfolgoranti colla fronte al sole che spela la scorza della comodità borghese, attaccare a respiro largo l'ultima parete che porta in Vetta e, dominando, pestarci una "Penna Nera", colla voce di un tempo che canta sulla fatica ed aiuta a salire più che la piccozza.

Ditelo, alpini, ditelo in confidenza, quanti siete immemori della montagna?

E quanti sono quelli che vorrebbero tornare per roccia o per nevaio, o solo per fragole e mirtilli, ciclamini e rododendri... ma non sanno dove?

L'impaccio ha una chiara soluzione: il nostro Contrin ha già aperto da tempo la porta al comodo alberghetto — rifugio e la Marmolada maestosa soffia il vento grezzo giù per la Valle. Chi vi sale ha un premio che tocca l'orgoglio, risentirsi Alpino di gambe e di polmoni a dispetto delle sette primavere aggregate dal congedo.

E così vi piacerà, per esempio, dalla nostra casa ospitale di Val di Fossa, iscrivervi al *Convegno*, ritemperati e neri di sole altimontano ed il bisunto cappello incollato a vita sotto la testa larga trapuntata, farà ancora ombra "ai tuoi colori", perchè visi bronzati vogliono vedere le tose di Trieste e di Venezia se debbono dire di aver visto gli Alpini, quelli di Monte Nero.

**AL TEMPO**

Nel programma ufficiale del convegno-congresso di quest'anno la quota d'iscrizione per il gruppo congresso è di L. 230 in luogo di L. 350 come erroneamente fu stampato a pag. 10 del programma.

**Lo spirito del "vecio", presiede a Cortina l'adunata pel gagliardetto di Pordenone**

(28 Giugno 1925)

Domenica mattina alle quattro precise la cornetta di Remo suona l'adunata e gli scarponi, disciplinatissimi, in un batter d'occhio, prendono, posto sui camions; mentre la fanfara intona l'inno degli alpini. Ci dirigiamo verso Cortina d'Ampezzo, lo smeraldo del nostro Cadore, dove verrà inaugurato il gagliardetto.

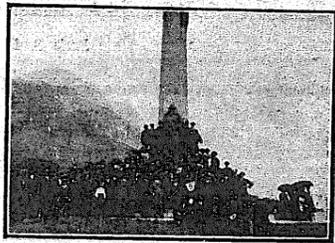
In auto ci ritroviamo con vecchi amici, ricordiamo le vecchie canzoni di guerra mentre altri ricordano fatti ed episodi di trincea e di battaglia. Si riparla di Tiamu, di Staulis Ronner dove l'anno scorso la nostra giovane sezione ha fatto la sua prima gita sociale. Quante allegre risate in quel giorno. Oggi l'allegria non manca, ed è festa nostra. E' una festa verde!

E così raccontandoci il passato che sa e conosce tante glorie alpine, cantando più o meno intonati le vecchie canzoni degli scarponi ascoltando ed applaudendo la fanfara che si sfiata con vero entusiasmo a suonare, arriviamo verso le sette a Ponte nelle Alpi attesi dal Sindaco e da una numerosa rappresentanza di quel gruppo scarponi con gagliardetto. Ci viene offerto il vermout d'onore e quel Capo Gruppo, con semplice ed affettuosa parola, formula i migliori auguri per la nostra fiorente Sezione. Fra i partecipanti oltre un centinaio, qualcuno taglia la corda e va a prendersi un primo ed abbondante panino.

Alle sette e mezza risaliamo in macchina; sono con noi anche alcuni scarponi di Ponte nelle Alpi che parteciperanno con gagliardetto alla cerimonia augurale. A Longarone arriviamo verso le otto e trenta il programma prevede un alt con uno spuntino. Era tempo! Questi figli della montagna sentono ormai da qualche tempo gli effetti della corsa e della brezza mattutina. Alle nove precise al suono degli inni alpini siamo nuovamente in macchina dirigendoci verso Cortina. La fanfara è veramente ammirevole. Non è mai stanca di suonare ed i "veci" sono dei coristi perfettissimi. La nostalgia dell'Alpe si fa sempre più sentire. Le vecchie canzoni affiorano così spon-

taneamente che anche qualche stomaco canta, canta, si sgola e rovinano gli orecchi agli amici. Nell'attraversare i bei paesi di questo Cadore incantevole e meraviglioso non ci manca mai il saluto cordiale ed affettuoso della popolazione. Gli alpini sono sempre i benvenuti ed accolti festosamente. A Tai di Cadore il comando del battaglione Cadore del valoroso 7. Alpini ci attende e ci porta il suo saluto.

Alle undici entriamo a Cortina. Siamo attesi ed entusiasticamente salutati da tutta la cittadinanza con a capo il Sindaco della magnifica comunità d'Ampezzo, le colonie dei vil-



Intorno al monumento.

leggianti, il comando del 7. Alpini con largo stuolo di ufficiali, la fanfara del 7. che ci saluta con le sue allegre marce, le scolaresche che ci portano il loro caldo saluto, la banda musicale della città, le rappresentanze delle Sezioni dell'A. N. A. di Gorizia, Pieve Auronzo, ecc. La folla saluta entusiasticamente. Si forma subito il corteo imponente ed attraversando la ridente e simpatica cittadina ci rechiamo al cimitero dei Caduti, dove il valoroso cappellano militare, Don Luigi Janes celebrerà il rito del sacrificio. La banda di Cortina, celebrata la funzione religiosa, suona la marcia trionfale, mentre il corteo si ricompone e si avvia verso il monumento dedicato all'eroico Generale Cantore. Le bande e le fanfare si alternano suonando le marce alpine e gli inni della Patria.

La Madrina, signora Rosa Polon, a nome delle spose e delle Madri degli ex alpini offre il gagliardetto e lo affida all'alfiere Sig. Joppi pro-

COME CI GIUDICANO FUORI DI CASA

## La battaglia dell'Ortigara

vista da un critico inglese

Mi è capitato fra le mani la traduzione che l'Ammiraglio barone Eugenio di Saint Pierre ha fatto di un articolo dello scrittore William Kidston Mac Kure, comparso sulla diffusissima « Enciclopedia Britannica ».

L'articolo intitolato « Italian Campaigns 1915-18 », a parte l'importanza dell'argomento, che tratta brevemente della nostra guerra; ha parole di sincera ammirazione per gli alpini, che credo non male fare conoscere, appunto perchè scritte da uno straniero. Si tratta dell'azione dell'Ortigara e noi tutti Veci e Bocca ricordiamo quanto ci sia costata. Riporto esattamente dalla bella traduzione italiana.

« Il rumore della battaglia era appena cessato sul fronte Giulio, quando gli italiani attaccavano a nord di Asiago, con l'intendimento di cacciare gli Austriaci dalla linea che essi avevano occupato con l'offensiva del 1916. Le forze italiane attaccanti componevansi di 12 divisioni con 1200 cannoni e bombarde ed il fronte di attacco non eccedeva le 9 miglia (Km. 14,484).

A malgrado della forza attaccante e del volume di fuoco rovesciato sul nemico, l'attacco si risolse in un insuccesso. All'estrema destra soltanto, nella regione di M. Ortigara, le truppe Alpine della 52ª divisione progredirono e catturarono 500 prigionieri. L'ala sinistra inizialmente guadagnò terreno, ma non poté mantenere il buon successo. Il mal tempo interruppe l'opera dell'artiglieria e le truppe soffrirono orribilmente. Era convinzione generale che le posizioni austriache fossero imprendibili e qualche reparto di truppe non spiegò l'usuale valore. Dopo una pausa gli alpini rinnovarono il loro magnifico sforzo, guadagnando alquanto terreno a malgrado delle difficoltà che presentava e catturarono altri 1000 prigionieri con parecchi cannoni. La loro avanzata però li mise in una posizione insostenibile, poichè si trovarono completamente dominati dalle linee nemiche ed isolati dal resto delle altre forze italiane.

Gli Austriaci fecero avanzare forti riserve di uomini e di cannoni e dopo un violento fuoco di artiglieria, che cagionò forti perdite fra le truppe che erano sulle nude roccie dell'Ortigara contrattaccarono in forze. Gli Alpini furono scacciati dalla sommità dell'Ortigara, ma dopo una lotta accanita tennero fermo sul passo dell'Agrulla. Le perdite italiane in questa azione furono assai ingenti: 24.000 fra morti e feriti, 2000 prigionieri e, per di più, fu generalmente sentito che, in vista dell'insuccesso iniziale, più al sud sarebbe stato un errore il persistere nell'attacco contro le posizioni dell'Ortigara. Un successo isolato in questo punto era inutile, poichè non aveva scopo alcuno. Gli ufficiali degli Alpini, i quali conoscevano troppo bene quello che era possibile in quelle difficili condizioni di terreno, si opponevano ad un ulteriore tentativo ed il loro

pessimismo era pienamente giustificato. Il valore dei battaglioni Alpini era una garanzia che essi non avrebbero fatto obiezioni a tentare cose possibili e se vi fossero state buone ragioni per simile tentativo. Ma in questa circostanza, essi sentirono, che il loro sacrificio era inutile, tuttavia combatterono e morirono stoicamente come sempre; i superstiti, però, scesi dall'Ortigara sentirono profonda l'amarrezza dell'insuccesso. »

Con queste ultime parole l'autore dimostra di ben avere compreso il nostro spirito e quindi nessun c'ogio può avere maggior valore e maggior significato. Le poche frasi che scolpiscono il sacrificio di tanti nostri compagni che lassù hanno messo « le scarpe al sole » non potrebbero meglio compendiarsi che nel motto di Tacito, che Paolo Monelli vorrebbe segnato su un lastrone dell'Ortigara. « *Fortunam inter dubiis, virtutem inter certis numeraverunt* ». Anoverarono la fortuna fra le cose dubbie, fra le certe il valore. E consci di questa loro forza i nostri battaglioni non dubitarono mai, nei giorni dolorosi dell'ottobre, contentendo al nemico ogni palmo di terreno, ogni roccia, ogni casera; in novembre e dicembre sul Grappa quando ridotti a poche centinaia di uomini Veci e Bocca fecero ancora una volta risuonare il grido di guerra e di gloria delle Fiamme Verdi « Di qui non si passa » e gli austriaci non passarono. Ed i morti ancora frementi di passo dell'Agnella, di Cima Ca'diera, dell'Ortigara, ebbero pace!

PIO-MARIA BRUNO.  
Mondovì (Piazza).

### Il Battaglione "Pieve di Teco", ricostituito

In occasione della ricostituzione del Battaglione « Pieve di Teco », da noi caldeggiata e in uno dei passati numeri già preannunziata, è un fatto compiuto.

Al suo Comandante Tenente Colonnello Garibbo, già valoroso condottiero di Alpini in guerra, sono stati inviati i seguenti telegrammi:

« Gloria onore tributo affetto ricostituito Pieve. Sempre fedeli alpini Sezione Ligure presentano armidigno Comandante glorioso battaglione.

ERIZZO

Pres. Sez. Ligure A.N.A.

« Alpini Liguri riuniti celebrazione anniversario fondazione Gruppo di Genova apprendono con gioia ricostituzione loro glorioso battaglione, auspicano migliori fortune plaudendo valoroso Comandante.

FRESCO

Capo Gruppi di Genova 4.

Il Colonnello Garibbo ha così risposto:

« Orgoglioso nuovo incarico ringrazio fervoroso presentat arm, fedeli Alpini Sezione Ligure al vecchio glorioso battaglione ricostituito. Al degno Presidente interpretare miei devoti sentimenti affetto commilitoni vecchi e giovani.

GARIBBO



Nel numero precedente abbiamo iniziato la pubblicazione del diario del Capitano Simone Madonna che guidava la 43ª Compagnia dell'Aosta all'assalto del Dente.

La narrazione riprende descrivendo le vicende dell'azione dopo l'ordine ricevuto di conquistare il Dente ad ogni costo. Alla reazione Madonna segue il rapporto del capitano Pedrinelli comandante la 42ª Compagnia.

Già le altre due compagnie del Battaglione sono in marcia di avvicinamento. Mi viene assegnata pure una Sezione Mitragliatrici. Gli ordini sono precisi: bisogna giungere in cima, buttarsi al rovescio della posizione e tenerla ad ogni costo. Ore 17. Il tiro di artiglieria si allun-

Espl. Facilmente si ha ragione dei difensori austriaci rimasti in posizione, essi sono storditi dal bombardamento il quale è stato efficacissimo, specie per opera della bombarde. I reticolati sono quasi scomparsi, le trincee sconvolte sono presto occupate. Molti i cadaveri nemici. Occupata la cima, le truppe si spingono giù del pendio opposto, sulla vetta non è possibile restare. Gli austriaci, vista persa la posizione concentrano tiri di piccoli calibri e di mitragliatrici sulla Cima del Dente. Difensori austriaci si sono rifugiati in una caverna, che le nostre truppe sopravanzano, e non si arrendono. Le truppe sono frammischiate.

Ore 18. Giunge sulla posizione la 3. Sez. Mitragliatrici (Com. S. Ten.

Arriva un plotone della 41. (S. Ten. Fenoglio). Con il calare della sera i lavori possono essere eseguiti con maggiore celerità ed adoperando il numerosissimo materiale nemico trovato in posizione si incomincia ad avere una linea rudimentale.

Ore 19.30. La 43. conta ancora una settantina di fucili. Giunge sulla posizione il Ten. Fantozzi, comandante la 41. Precede la sua compagnia. Appena in posizione e mentre cerca di riconoscere la zona cade colpito a morte. Assumo il Comando anche di questa Compagnia. Il nemico attacca con estrema violenza, giunge fin sotto la linea nostra, ma viene felicemente respinto con gravissime perdite. I Plotoni freschi della 41. hanno salvato la situazione. Le perdite nostre sono gravi, in certi elementi di trincea si è giunti a sanguinoso corpo a corpo, il nemico era deciso di ributtarci giù dal Dente.

Gli austriaci rifugiati nella caverna non si vogliono arrendere e ci sparano alle spalle. Solo dopo un violento lancio di bombe a mano all'imbocco della medesima si decidono ad escire, sono una quarantina fra cui due Ufficiali. Vengono catturati. Le mitragliatrici vengono spostate più avanti per meglio battere la posizione. Chiedo rinforzi. Il morale della truppa è alto per il felice esito della resistenza opposta a questo violento attacco, ma i vuoti sono gravi.

Ore 20. Giunge in posizione il Capitano Pedrinelli: precede la 42. Comp. che giunge di rinforzo. Come Ufficiale più elevato in grado assume il Comando dei reparti in linea. (Firmato Ten. S. Madonna).

Rapporto del Capitano PEDRINELLI

Verso le ore 20 del 17 ottobre 1916 la 42. Compagnia, comandata dal sottoscritto, riceveva l'ordine di portarsi di rinforzo al Plotone Esploratori, alla 43. ed alla 41. Compagnia, che appena allora dopo conquistata la posizione del Dente avevano respinto un contrattacco e fatto una quarantina di prigionieri. Giunto sul posto, il sottoscritto prese il Comando dei reparti ivi in posizione perchè più elevato in grado degli Ufficiali presenti.

Dopo aver preso conoscenza della

nuova linea ed avere dato disposizioni in proposito, richiesi il materiale indispensabile per poter procedere a primi lavori di rafforzamento e costruire qualche difesa accessoria.

Verso la mezzanotte arrivò un plotone di zappatori del 157 Fanteria; con attrezzi e sacchi a terra. Fu impiegato nella costruzione a N. E. del cocuzzolo di un trincerone già iniziato nella notte con materiale trovato sul posto.

Non giunsero i gabbioni di filo spinato richiesti d'urgenza. Durante la notte tutti gli uomini furono impiegati nei lavori e nell'assessamento della posizione.

Verso le 3.30 del 18 mentre ancora si attendeva ai lavori di rafforzamento; si pronunciò un primo attacco nemico, attacco felicemente respinto dopo una mezz'ora di fuoco di fucileria lancio di bombe a mano. Respinto l'attacco si ripresero i lavori di assessamento della posizione. Il nemico benchè respinto si mostrò molesto con il continuo tiro di bombe per fucile (Tipo Benaglia) e con frequenti scariche sui nostri lavoratori.

Verso le 5.30 il nemico attaccò con violenza per la seconda volta e precisamente contro la nostra posizione più avanzata (Caverna). Dopo accanito combattimento e dopo un violentissimo corpo a corpo da cui uscì il solo Comandante del Plotone dislocato nella posizione (S. Ten. Orio) questa venne persa. Il trincerone sopra accennato, costruito nella notte, rimaneva però sempre nelle nostre mani ed in esso vigilavano attentamente i nostri reparti che

nel tempo stesso continuavano a rafforzarsi con lavori di scavo.

Fattosi giorno, il nemico iniziò con grossi calibri un tiro di interdizione sulla selletta a S del dente e con piccoli calibri che sparavano da Sogli Bianchi un tiro diretto sulla posizione da noi occupata. Si cominciarono quindi a lamentare perdite considerevoli a causa dell'artiglieria nemica a cui vanno aggiunte le perdite dovute a quattro o cinque colpi corti di nostre bombarde caduti sulle nostre linee. (Cade gravemente ferito il S. Ten. Corsini della 41ª).

Verso le 12 una compagnia del 157 Fant. giunse sul posto con l'incarico di rioccupare la posizione perduta nel mattino al secondo attacco avversario. L'attacco venne effettuato con l'aiuto di un Plotone di Alpini, si ricupò la posizione perduta (Caverna) si fecero circa 40 prigionieri, fra cui due Ufficiali, ma un sanguinosissimo contrattacco nemico respinse le nostre truppe nelle posizioni di uscita o meglio nel trincerone costruito nella notte. (Il S. Ten. Orio non rientrò nelle linee, fu dato disperso, era invece gloriosamente caduto nella tentata riconquista della posizione da lui perduta). Durante la giornata continuò il bombardamento nemico della posizione.

Verso le 17 le novità inviate al Maggiore Testafuochi erano presso a poco le seguenti:

Forza presente in linea (41, 42, 43 Comp. Plot. Esploratori e 3. Sez. Mitragliatrici) uomini 98.

(Continua).

nunciando nobili ed elevate parole. Don Janes impartisce la benedizione pronunciando un elevatissimo discorso, che ci dispiace non poter riportare, tanto esso è elevato ed ispirato all'amore della Patria.

Ha poi la parola l'avv. Manghi, presidente della Sezione di Gorizia, che ci porta il saluto di quella Santa Gorizia che conobbe tanti dolori e tanti sacrifici degli alpini. Il sindaco di Cortina porta il suo saluto ai convenuti e specialmente agli ex scarponi pordenonesi che vollero che la loro festa fosse celebrata in questo magnifico anfiteatro di cime luminose, ai piedi di quel monumento che ricorda ed eterna l'eroismo del prode Generale Cantore.

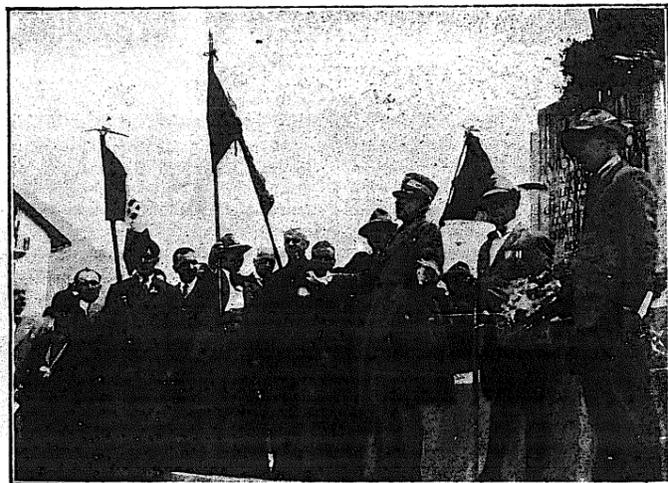
Giunge frattanto S. E. il Generale Sani, comandante il Corpo d'Armata di Bologna, che ha parole, di ammirazione e di affetto per gli alpini e per l'A.N.A. alla quale rivolge il saluto dell'esercito glorioso che conobbe la vittoria di Vittorio Veneto. Approfitta per pregare il Sindaco di

tezza della sua mansione. Un rancio speciale. Uno di quei ranci che si gustano nelle caserme il giorno della festa del reggimento.

L'allegria, i canti, le risa, i frizzi non mancarono. Mancarono i discorsi, ma diceva un vecchio alpino che quando si mangia non si chiacchiera.

E noi siamo obbedienti ai vecchi proverbi.

Alle ore 16, salutati dagli applausi della popolazione di Cortina, rimontiamo in macchina dirigendoci verso Pieve di Cadore, dove quella Sezione ci attende per offrirci il vermouth. Il comandante del battaglione Cadore, ci porta il saluto del forte Cadore ed ha parole di elogio e di ammirazione per la nostra Sezione, alla quale auspica un maggiore avvenire. Don Janes risponde ringraziando ed esaltando l'eroismo degli alpini, sentinelle inviolabili alle porte della Patria. Ricorda le feste giubilari del nostro Sovrano



Parla S. E. il generale Sani.

Cortina, che poi risponde assicurando che sarà subito provveduto, perchè ai piedi del monumento del generale Cantore venga fatto un decoroso giardino che porti continua la sua fragranza ed il suo omaggio all'eroe.

Da ultimo Rino Polon, presidente della Sezione pordenonese, ringrazia commosso le gentili offerenti, le autorità civili e militari, le rappresentanze, la popolazione e rivolge uno speciale ringraziamento a S. E. il Generale Sani, che ha voluto, con la sua presenza onorare le fiamme verdi e rendere più imponente questa nostra celebrazione. Le parole del nostro presidente sono salutate dall'applauso di tutti i presenti. Le fanfare intonano l'inno del Piave e viene deposta ai piedi del monumento la corona di bronzo che gli ex scarponi pordenonesi dedicano alla memoria dell'erbico generale alpino.

Finita la cerimonia, il corteo è rifatto segno all'omaggio deferente della popolazione e giunto in piazza si scioglie.

Ci portiamo al pattinaggio dove deve essere preparato il rancio. Uno squillo che noi conosciamo e che ci ricorda tante vecchie chiamate ci avverte che il rancio è pronto. Il caporale di cucina. Peccol è stato all'al-

ed a lui manda il saluto di fedeltà e l'augurio più sincero di tutti gli alpini. Scroscianti applausi salutano l'oratore mentre le fanfare intonano la marcia Reale. Il signor Sottoprefetto porta il saluto del Governo Nazionale. Da ultimo il presidente della nostra Sezione ringrazia nuovamente i signori Ufficiali del 7º Alpini per il loro fraterno cameratismo e per le accoglienze che vollero fare a questi vecchi ma fedeli alpini. Rivolge un ringraziamento alla Sezione Cadorena dell'A.N.A. ed a tutte le Sezioni consorelle che vollero, partecipando, rendere più solenne questa nostra festa di fede e di omaggio.

Alle ore 19 salutati entusiasticamente da tutti i presenti ripartiamo dirigendoci verso Pordenone. A Pieve di Cadore ci accomiatiamo dagli amici del posto che ci mandano il loro fraterno saluto. Evviva ed entusiasmo ci accolgono a Vittorio Veneto, a S. Cile e a Pordenone dove arriviamo verso le ore 24. La birra della staffa, una canzone alpina piena di nostalgia per l'Alpe e per le Fiamme verdi, un affettuoso arrivederci e gli scarponi si lasciano dirigendosi verso casa canticchiando, piano piano, la vecchia ma mai dimenticata canzone del reggimento.

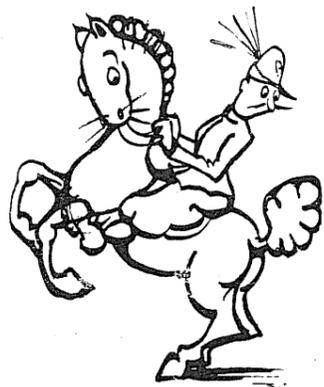
# Le indimenticabili



Permettete, amici, che io rievoci così, a volo d'uccello, quei cari luoghi della trincea dove l'alpino allentava i nervi e le bretelle? Come? Sì, lo so, l'argomento è poco pulito; ma ciò che fa parte della vita sofferta è nobilitato d'ufficio, riesce a sgattaiolare, col salvacodotto di S. M. la Storia, fra gli « oibò » degli scandalizzati. Come il pidocchio, per esempio! Prima della guerra chi l'avrebbe nominato fra le persone cosiddette benedicate?

Ma con la guerra il pidocchio è assurdo a simbolo, il pidocchio è diventato il testimone vivente delle sofferenze del soldato; è messo in vetrina, in quel piccolo geloso museo del Risorgimento che ciascuno di noi si è confezionato coi suoi ricordi; è gettato eloquentemente in faccia al trincerista all'imboscato: — Tu ti lavavi, noi, invece, avevamo i pidocchi! — Tanto che nel

A promuovere ai supremi fastigi la benemerita costruzione, concorrevamo l'alto concetto che avevamo della sua funzione. Quando noi ci avvici-



navamo a sacrificare su quell'ora, non lo facevamo come chi si accosti ad un rito occulto, innominabile, ma assolvevamo al nostro compito con quella serena naturalezza, con quella letizia che contraddistinguevano ogni atto della nostra faticosa giornata. Tutto armoniosamente, alla luce del Sole, senza rossori né davanti né di dietro.

Questo aveva intuito, questo voleva dire il soldato Mion quando, intento ad una di quelle operazioni, al passare improvviso del Colonnello caracolante, aveva elargito, senza scomporsi, un salutare pieno di deferenza. Niente d'irrispettoso e niente di più naturale; come se fosse stato occupato a consumare il ran-

cio. Solo che in tal caso al saluto



avrebbe aggiunto un « se l'vol restar servio » che qui avrebbe indicato una cordialità un po' eccessiva. Ma perchè, povero Mion, quei cin-

que di semplice? Quanta incomprendimento!

Passare in rivista le latrine di guerra? Ma dove incominciare?

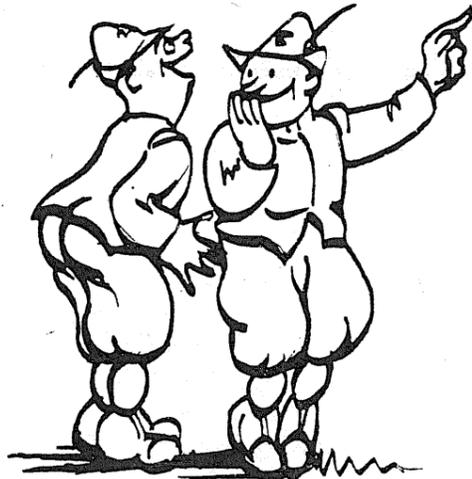
Saltiamo a piè pari, nevero?, la latrinetta portatile, la più semplice, quella che, direi, inventata da Adamo, se Adamo avesse portato i calzoni: ch'è qui i calzoni sono assolutamente di rigore.

Cara latrinetta tipo tascabile, la mamma delle latrinette, confezionata lì, sul momento, dall'Aspirante che sente per la prima volta il trattato della mitragliatrice, dal « bocia » al suo primo bombardamento, e ch'è qualcosa come la battesimale bottiglia di Champagne rotta sui fianchi della nave che scende nei flutti. Dobbiamo proprio tralasciare di catalogare questo tipo, procla-

sendosi ben presto fino a formare una roccaforte impenetrabile anche al piede più arditto.

Ma qui siamo ancora nella preistoria. Si entra nella Storia quando la civiltà, in veste di un caporale di Sanità e di quattro soldati armati di pale, gesso e frasche, scruta il terreno, fiuta, indaga, ponza, finalmente si ferma e dice: — Scavate, o Signori; qui sorgerà Babilonia.

Qui ci si presenta, come in un gran campionario, tutta una meravigliosa varietà di tipi. Dall'latrinetta per uno, timida e stremizzata, tipo monocolo, al rifugio per due, tandem, buono per barattar due chiacchiere in libertà. Finalmente il lungo, interminabile latrinone, una specie di tramway, con una teoria di buchi disseminati bellamente come fornelli di un'immensa cucina economi-



mando con fiero cipiglio che gli Alpini non lo conoscono? Ma sì, se proprio volete fare dello spirito di corpo; vuol dire che poi, in separata sede, ciascuno di noi farà le sue confidenze; ed io per il primo domanderò la parola sull'ordine del giorno.

E passiamo così ai monumenti sorti senza apparato, ma insieme senza precipitazione, dopo ben ragionata decisione. C'insegnavano a scuola che ove l'orda trova condizioni idonee di clima e di vita, ivi sorge la città. Così per le nostre metropoli della digestione: un angolo non in vista del nemico (il pudore non c'entra) dove poterci concentrare come il pensatore di Rodin, trovava presto il suo Romolo che vi poneva senza

cerimonie ufficiali, ma in una forma intima e raccolta, la prima pietra di tutto un sistema di torri e di torrioni; sistema che andava ispes-

ca; palcoscenico per le masse corali, sempre animato come un Café del Centro.

L'Arte, poi, conferiva la sua nota di grazia. Dalla sobria frascatura di sempreverde tipo dozzinale, all'assito ben combinato, al tetto di ruheroide. Si arrivava a raffinatezze squisite. Ricordo per tutte una latrina per Sigg. Ufficiali, tipo lusso, con uscio a paletto, dico con uscio a paletto, e tutta rivestita di tralci di biancospino; un piccolo capolavoro di poesia e di buon gusto.

Naturalmente la frascatura se ne andò di lì a poco, ma restò l'uscio a paletto, come chi dicesse « nudo con cilindro ». Chi andava là chiudeva scrupolosamente, con compunzione e serietà; come fanno i « toni » col loro cancelletto portatile.

Sia detto in confidenza, quell'latrina al biancospino l'avevo concepita io. Nè era la mia prima crea-

tura, perchè — bando alla modestia, per Bacco, — alla quarantaseiesima compagnia del Battaglione Tirano io ero, o Signori, l'Ufficiale latrinaio.

Qualcosa come il gran ciambella-



no di Corte. Io non so se ciò figuri nelle mie note caratteristiche, nè so quali alte considerazioni abbiano indotto i miei Superiori ad attribuirmi una funzione di tanta responsabilità. Ricordo soltanto che, da pochi giorni al Battaglione, il Comandante della Compagnia Tenente R... (Persona autorevole, oggi quasi Cavaliere) mi chiamava per dirmi:

— Senta, lei che si diletta d'arte voglia dirigere la costruzione di una latrina per Ufficiali.

Come si poteva stuzzicare più amorevolmente il mio amor proprio? Mi misi d'impegno e mezz'ora dopo, contro ad un soggetto scelto dopo matura indagine, facevo frascare a lauro ed a pino intrecciati un grazioso châlet, un vero gioiello di civetteria. Mentre mi all'ontanavo soddisfattissimo dal lavoro, incontrai il Tenente R... (persona autorevole, oggi quasi Cavaliere) che saliva per il collaudo:

— Fatto?

— Fatto.

E scesi all'accampamento. Ma cosa avevano i soldati, tutti fuor dalle tende, cosa guardavano, perchè ridevano?

Misericordia! Il piccolo chiosco verde che dominava l'accampamento come la torre del Balbianello domina Como, presentava nella frasca-



tura una grave, imperdonabile lacuna, alla quale si affacciava, per offrirsi alla commossa ammirazione della Compagnia, il treno posteriore del Comandante (persona autore-

vole, oggi quasi Cavaliere) in tutta la sua ilare ed insieme robusta ed espansiva costituzione, inghirlandato di sempreverde come una bomba di riso con contorno di spinaci.

Col tempo, poi, mi andai perfezionando, arrivando a sfruttare da esperto il terreno. Ricordo in Val Frenzela un'arditissima latrina proprio d'aquila. Un'asse gettata così, di traverso, sopra lo strapiombo di roccia; una corda per attaccarsi e basta. Sotto l'abisso.

Meraviglioso. Niente ingorgo. Ed era un addio senza arrivederci: « partir c'est mourir un peu ». C'era tanta igiene e tanta poesia!

Ma passato qualche giorno dal felice collaudo, venne il capo cuciniere a confidarmi, con un certo imbarazzo, che alle cucine, collocate proprio sotto ai roccioni, eran tutti un po' preoccupati per un metodico fuoco tambureggiante e per il minaccioso e progressivo avanzare di un torrente di lava verso i fornelli. Bisognò provvedere e cambiare.

In ciò, del resto, consisteva la poesia delle latrine alpine: nell'accampamento breve era la loro vita ed erano così un po' le eterne pellegrine inquiete. Oggi qui, ma domani? Fino a ieri sera dal tuo cantuccio avevi dominato la valle, avevi visto sorgere la luna bianca, forire nel cielo i razzi multicolori; ma domani?



Domani ti dicevano: « Si inaugura la nuova sede », ed avevi di là una nuova visione, un nuovo scorcio panoramico indimenticabile.

Questo mutare degenerava però in un vero disordine quando nevicava. La neve colle sue pennellate bianche cancellava ogni traccia, ed era allora un deplorabile fiorire di iniziative individuali.

Invano pochi illuminati cercavano di far convergere i voti su di un'unica sede. L'anarchia, incoraggiata dal veder tutto scomparire nel gran candore nivale, prendeva il sopravvento e l'ordine sparso fatalmente prevaleva. Mia zia Caterina andava famosa per un dolce di lattemiele e prugne cotte: uno strato di lattemiele, uno di prugne cotte, uno di lattemiele, uno di prugne cotte. Quando nevicava facevamo anche noi, di tutto l'accampamento, qualcosa che assomigliava al dolce della zia Caterina: uno strato di neve, uno di prugne cotte; poi ghiacciava ed il dolce era pronto. Pronto per il disgelo.

Erano allora guai. Con i primi tepidi so'i, col canto degli augelletti, ritornavano, ritornavano le prugne cotte conservate per benino, dando a noi la trepida commozione dell'archeologo che nelle misteriose stratificazioni del suolo, ritrova traccia di civiltà ormai dimenticate. Erano giorni quasi tragici; spesso il

precipitare del disgelo dava a quell'affiorare un ritmo accelerato, imprimendo un crescendo rossiniano che gettava nella più nera desolazione il Caporale di Sanità, addetto al rastrellamento, impotente a fronteggiare quella miracolosa moltiplicazione di pani e di pesci.

Erano solitamente vecchie amicizie, più spesso amicizie di amicizie e poichè « les amis de nos amis sont nos amis », eran tutte riguardate con occhio benevolo. Ma se la posizione era stata a suo tempo in mano del nemico, eran sorprese. Ricordo a Lepenie: di'egua oggi, di'egua domani, un bel giorno alla schiera dei prodotti nazionali era subentrata improvvisa, in una caratteristica formazione, la schiera dei prodotti cechini dal profilo etnico assolutamente inconfondibile.

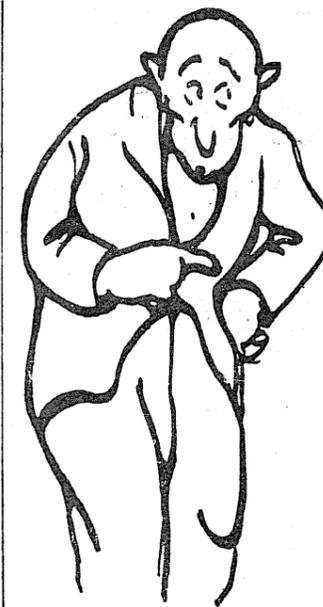
Successo allora un fatto strano: tutti ci ribellammo come ad un affronto tardivo ma sanguinoso. All'atollanza colla quale si guardavano i nostri prodotti, successe una sorda insofferenza e la voce atavica dell'arza esplose nelle forme più incomposte. Si vide perfino il Caporale di Sanità rifiutarsi al suo dovere bestemmiando:

— Madonna mè, le soo pognache a' ga tucca al cechi a egnele a preleae ».

Ma con la primavera si faceva ritorno alle vecchie abitudini ed io riprendevo le mie mansioni. Ma spesso quell'costruzioni alle quali mi dedicavo con tanto amore, covavano il più nero dei tradimenti. Memorabile per me un 10 marzo 1918. Dovevo andarmene in licenza, e mi ero fatto bello, mi ero messo le braghe larghe, il cappello col trofeo d'argento, le fasce Fox, oh che belle fasce Fox!; e sorridendo: — Ciao, ciao, camorra! — mi ero congedato dagli amici. Prima però di partire, avevo voluto fare una capatina... e craci!

si era rotto l'asse traditore ed ero rimasto là, come un vendemmiatore intento ad una pigiatura di nuovo genere; qualcosa tra il suggeritore nel suo buco ed il « vedi là Farinata che s'è ritto...! ». E tutti in giro, dalla subalternaglia all'attendente (Signor Tenente, le fasce le regala a me) tutti a ridere, in un rumorosissimo giro tondo. Quanto ne risentii il mio ascendente morale in quella fatale congiuntura!

Ma, forse per questa insidia che sempre mi teneva in sospetto, la latrina che io ricordo con maggior nostalgia, non rientra fra quelle a pon-



tice'lo. Era un monumento fuori classe, assolutamente d'eccezione; era, nientemeno, che il campanile di S... in Val Frenzela.

Nelle sue fondamenta s'apriva un andito a volta massiccia e robusta, vera sede d'alto Comando; crollasse pure il campanile, là si poteva posare come in un eremo delizioso di pace e di tranquillità.

Quell'oasi l'aveva scoperta il nostro Comandante (persona autorevole, oggi quasi Cavaliere) che subito con un atto che era stato insieme presa di possesso e destinazione ad un ben definito uso, l'aveva inaugurata solennemente. La subalternaglia aveva consacrato la scelta con uno di quei plebisciti che rimangono memorabili nella Storia. Che pace, che riposo! Ci si ritirava là, come scolari in vacanza, felici, a meditar sulle cose nostre; quante volte in quella deliziosa quiete leggemmo, coll'animo proteso nella lontananza, le lettere della morosa. E intanto sul pavimento a scacchi, con lodevoli intendimenti estetici, andavamo scrivendo bellamente la nostra storia. Tutta una decorazione musiva, tutto un gioco di geroglifici eloquentissimi andò man mano decorando il pavimento. E che perfetta rispondenza fra l'uomo ed il suo segno! Quando io penso che c'è chi perde il suo tempo a leggere l'animo umano nei misteriosi segni della



